

## EURO A 2.000 LIRE PER COMODITÀ

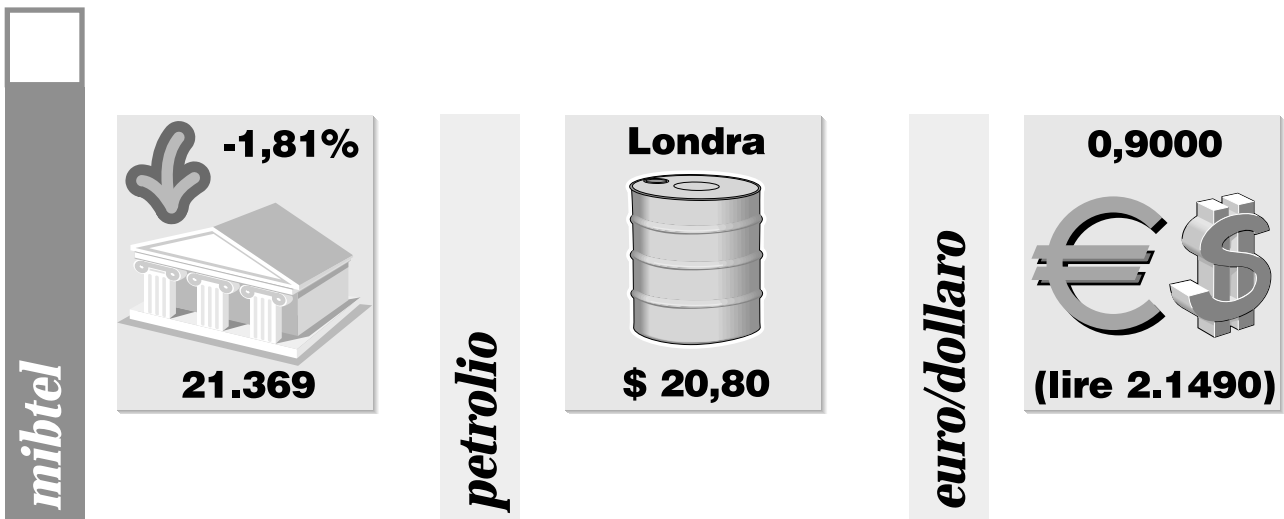
MILANO Il «cattivo esempio» non è sfuggito all'attenzione dei consumatori. La tabella esemplificativa del cambio euro/lira che la Banca di Roma ha fatto stampare sui suoi libretti degli assegni, è infatti finita sotto le lenti dell'organizzazione di tutela dei consumatori Cittadinanzattiva, che ha immediatamente puntato l'indice contro l'arrotondamento a 2.000 lire che l'istituto capitolino consiglia ai propri clienti «per comodità».

Apprendo i nuovi carnet della Banca di Roma infatti, si possono trovare, sulla sinistra le spiegazioni sulle modalità di compilazione di un assegno in moneta unica e sulla destra una piccola tabella che richiama ai valori di cambio euro/lira.

«Per Sua comodità - recita la tabella - si riporta la seguente tabella di corrispondenza dei valori euro/lire;

1,0 euro vale circa 2.000 lire; 10,00 euro valgono circa 20.000 lire; 50,00 euro valgono circa 100.000 lire; 100,00 euro valgono circa 200.000 lire; 500,00 euro valgono circa 1.000.000 di lire». Sotto la tabella un richiamo «asteriscato» avverte: «valore puramente indicativo e approssimativo».

Una scelta, quella dell'arrotondamento «indicativo e approssimativo», che Cittadinanzattiva definisce «un cattivo esempio». «È quantomeno strano - afferma infatti una nota dell'organizzazione di tutela del consumo - leggere proprio nel materiale informativo di un istituto di credito così importante, per una informazione tanto delicata, che l'indicazione di arrotondamento sia stata fatta così alla leggera. E a soli 70 giorni dall'ingresso della moneta unica».



# economia e lavoro

-72

## Crescono le pressioni affinché la Bce riduca i tassi di interesse, la locomotiva tedesca segna il passo

# Germania, autunno dell'economia

### La fiducia delle imprese crolla al livello più basso da otto anni

Angelo Faccinotto

MILANO Paura di recessione. In Germania il clima economico si fa sempre più fosco. Dopo le dichiarazioni di Hans Eichel, il ministro delle Finanze, che giovedì aveva abbassato allo 0,75 per cento le previsioni di crescita per l'anno in corso, ieri è arrivata la mazzata dell'indice Ifo. L'indice che misura la fiducia delle imprese si è assestato a quota 85 punti, contro gli 89,5 del mese di agosto e i 98,2 del settembre 2000. Il livello più basso degli ultimi otto anni. Molto più basso delle già pessimistiche previsioni elaborate dagli analisti, che parlavano di una soglia di 88,2 punti.

L'andamento dell'Ifo, elaborato sulla base dei dati forniti da un campione di circa 7mila imprese, costituisce un segnale ulteriore delle difficoltà che sta attraversando l'economia più forte dell'intera Unione europea. E getta una luce sinistra sul futuro di tutte le economie del Vecchio continente, già in fase di marcato rallentamento prima dell'offensiva terroristica dell'11 settembre. Anche perché le attese per il 2002, da più parti indicate come anno della ripresa dell'economia, appaiono tutt'altro che confortanti. Se l'incremento del Pil, in Germania, dovrebbe, come ricordano, attestarsi nell'anno in corso tra lo 0,7 e lo 0,8 per cento (per l'inizio della prossima settimana è attesa la diffusione dei dati elaborati dai maggiori istituti di studi congiunturali tedeschi), per il prossimo non dovrebbe superare l'1-1,5 per cento. Nessuno, insomma, vuol parlare di recessione. Ma - sottolinea il presidente della Bundesbank, Ernst Welteke - già per raggiungere lo 0,75 fissato con le più recenti correzioni sarà necessario «avere fortuna». Il che è tutto dire. E nemmeno il futuro uno-uno e mezzo di crescita è tale da indurre ottimismo.

Così non è un caso che i capi di Stato e di governo dell'Unione riuniti a Gand, in Belgio, siano tornati a pressare la Bce, ottenendo dal presi-

dente dell'istituto, Wim Duisenberg, una cauta apertura. Obiettivo, il taglio dei tassi di interesse. Per cercare, attraverso la riduzione del costo del denaro, di ridare fiato, e slancio, all'economia. «L'inflazione in frenata (su base continentale il tasso tendenziale è ora al 2,5 per cento, ndr) - sostengono - consente alle autorità monetarie di assumere una nuova decisiva azione».

Intanto l'andamento dell'economia, in quella che è tutt'ora considerata la «locomotiva d'Europa», ha avuto come prima conseguenza la discesa dell'euro, che è scivolato, ieri mattina, sotto quota 0,90 rispetto al dollaro per poi risalire, nel corso della giornata, e chiudere poco sopra i minimi.

A spingere al pessimismo, tra l'altro, non ci sono soltanto gli indici e le previsioni degli istituti specializzati. Anche i segnali provenienti dall'economia reale sono inquietanti. In Germania e non solo. Se non sarà raggiunto un accordo con i sindacati su una significativa riduzione del costo del personale, la Lufthansa potrebbe ridurre il proprio organico di circa 7.500 unità. In pratica, tra il 20 e il 25 per cento degli occupati nel settore del trasporto passeggeri. E quello della compagnia di bandiera tedesca non è il solo taglio in arrivo. Delle scorse settimane sono gli annunci di licenziamenti che interessano banche - vedi Commerzbank - e compagnie di assicurazione.

La notizia targata Lufthansa, tra l'altro, segue di poche ore l'annuncio della britannica Rolls Royce (43.500 impiegati sparsi per il mondo). L'azienda, specializzata nella costruzione di motori di aerei, ha annunciato il licenziamento di 5mila persone come risultato della contrazione degli ordini di nuovi velivoli da parte delle compagnie. E, soprattutto, come conseguenza delle previsioni che parlano, per l'aviazione civile, di un 2002 e di un 2003 ancora difficili. Dal prossimo marzo 3.800 lavoratori perderanno il posto nelle unità produttive di Inghilterra (Derby) e Scozia.



Germania, una manifestazione sindacale

### recessione

## Giappone, contro la crisi manovra da 50mila miliardi

MILANO Manovra da 3mila miliardi di yen, circa 50mila miliardi di lire, in arrivo per cercare di ridare fiato alla sofferente economia giapponese. Lo ha annunciato il ministro delle finanze di Tokyo, Masajuro Shiokawa, precisando che mille miliardi saranno finalizzati al finanziamento delle riforme strutturali e al sostegno dei provvedimenti d'urgenza per l'occupazione. Mentre oltre 1.500 miliardi - che saranno recuperati tramite emissioni di bond - serviranno per sostenere una manovra suppletiva di bilancio.

Il Giappone, ormai da tempo in fase recessiva, conta molto sullo

svecchiamento del sistema delle regole che sovrintendono all'andamento dell'economia e della finanza. Le aziende del Sol Levante continuano ad accusare perdite. E le cronache non mancano di riportare quotidianamente notizie di licenziamenti.

Ultime in ordine di tempo, ieri, quelli alla Ntt Docomo, danneggiata dalla crisi della controllata olandese Kpn, a alla Hitachi. La casa elettronica, in particolare, ha annunciato che taglierà entro fine anno altri 1.100 dipendenti tra quelli attualmente impiegati nel settore dei semiconduttori. Una decisione, questa, che va ad aggiun-

gersi ai 2mila esuberanti decisi lo scorso mese di agosto. Complessivamente, il piano di ristrutturazione ridurrà del 16,3 per cento l'occupazione nel settore del gruppo, forte a inizio anno di 19mila unità.

Secondo gli osservatori, però, la manovra economica annunciata ieri appare insufficiente per fronteggiare l'ampiezza della crisi. Anche perché - è l'Ocse a sostenerlo - pure per il 2002 si prefigura un tasso di sviluppo negativo (meno 0,8 per cento). E gli stessi governanti nipponici ammettono la «forte possibilità» di un perdurare della contrazione dell'economia «a causa della debolezza del ciclo globale». E, quindi, di una «inevitabile contrazione del Pil».

Gli Stati Uniti, per fare un confronto, si apprestano ad iniettare a sostegno del proprio sistema economico qualcosa come 75miliardi di dollari (oltre 150mila miliardi di lire).

## Wall street in altalena

### L'antrace e la guerra deprimono piazza Affari

Laura Matteucci

MILANO Gelati dalle incertezze di Wall Street e dall'indice di fiducia delle imprese tedesche, crollato inaspettatamente fino a raggiungere il livello più basso degli ultimi otto anni, i mercati europei chiudono tutti in declino. Compresa piazza Affari, che riprende la curva negativa e termina la seduta di ieri a -1,81%, con un bilancio settimanale negativo nonostante le due giornate positive consecutive di metà settimana. Più contenute le perdite del Nuovo mercato (-0,58%), anche grazie alle buone prestazioni del Nasdaq degli ultimi giorni. Gli scambi complessivamente non hanno superato i 2,3 miliardi di euro, in parte gonfiati dalle scadenze tecniche mensili delle opzioni sui titoli. «Un mercato nervoso e senza spunti autonomi - dicono gli operatori - che semplicemente segue l'andamento europeo».

In effetti, dopo un avvio in controtendenza rispetto agli altri listini continentali, tutti al ribasso fin dal mattino, piazza Affari si è allineata alla generale curva discendente. Partita, come sempre, dalla Borsa di New York, caduta ai minimi di giornata non appena si è diffusa la notizia di un nuovo caso di antrace (che stavolta avrebbe colpito un dipendente del New York Post), il settimo registrato negli Stati Uniti e poi si è ripresa nel

### Le vendite al dettaglio negli Usa sono calate del 2,4% in settembre

corso della giornata. Oltre all'allarme antrace, su Wall Street peserebbero le preoccupazioni per la guerra in Afghanistan, dopo quattordici giorni di bombardamenti e dopo che il governo Usa ha confermato che squadre speciali di terra hanno iniziato ad operare contro i talebani. In più, c'è sempre la recessione economica con cui fare i conti. Proprio ieri, una nuova doccia fredda, con il dato sulle vendite al dettaglio Usa pubblicato dal dipartimento al Commercio: nel mese di settembre, sono diminuite del 2,4% (eccetto quelle per i generi alimentari, i medicinali, i prodotti per la cura personale e il carburante), un calo nettamente peggiore rispetto alle aspettative degli analisti, nonché il più significativo dal febbraio '92. Segnali negativi e incertezze che si intrecciano, con il risultato che tutti i mercati chiudono la settimana preferendo tirare i remi in barca, in attesa di evoluzioni.

A piazza Affari, si rimangono buona parte dei recuperi il risparmio gestito, e anche titoli di maggior peso sul Mib30, comprese le utilities, gli assicurativi e le tlc. Si sgonfiano gli editoriali e anche alcuni tecnologici sui quali nei giorni scorsi si erano moltiplicate le mosse speculative. Quanto alle Pirelli, protagoniste giovedì di un netto recupero, ieri invece sono state prese di mira dai realisti, perdendo così il 4,77%. Pesante anche Eni, che segue la pioggia di vendite che ha investito l'intero comparto europeo, per effetto del calo del prezzo del petrolio, visto che tra guerra e recessione la domanda si è contratta fino a far scendere le quotazioni. Fanno eccezione, in un paniere tutto in rosso, solo le Mediobanca, in attesa del patto di sindacato della settimana prossima.

Il progetto di fusione tra i due istituti è stato presentato ieri al governatore della Banca d'Italia. L'integrazione porterà alla creazione di uno dei più grandi gruppi italiani

# Tra San Paolo-Imi e Cardine una banca da 211 miliardi di euro

Roberto Rossi

MILANO Un tassello del risikio bancario nostrano è andato al suo posto. Ed è quello che riguarda il processo di aggregazione tra Sanpaolo Imi e Banca Cardine. Ieri, il via libera dalle Fondazioni e dalla Banca d'Italia con un incontro al quale erano presenti i presidenti della Compagnia di Sanpaolo, principale azionista della banca torinese con il 16,1%, della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e di Rovigo e della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, che detengono rispettivamente il 40,2% e il 28,6% di Banca Cardine.

Il documento presentato al governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, prevede una fusione per incorporazione di Cardine in Sanpa-

olo Imi e la contestuale ricostituzione di Banca Cardine, mediante scorporo, quale autonoma struttura operativa con sede a Padova. Qui sarà svolta l'attività di coordinamento delle banche attualmente controllate da Cardine e concentrata l'azione di sviluppo verso i mercati dell'Europa centro-orientale. La fusione tra Sanpaolo Imi e Banca Cardine porta alla nascita di un gruppo che si colloca con Intesa Compagnia di Sanpaolo, principale azionista Bce e Unicredit in vetta alla classifica delle banche italiane, grazie a un patrimonio netto di 10,7 miliardi di euro e un attivo di 211 miliardi di euro.

Il progetto prevede che le Fondazioni autolimitino complessivamente al 15% i propri diritti di voto nelle assemblee ordinarie di Sanpaolo Imi post-fusione. L'autolimitazione del diritto di voto sarà realizzato attraverso



Rainer Masera

uno schema che prevede l'affidamento in gestione ad una struttura appositamente dedicata, Unipol si sarebbe fatta avanti con le Generali per rilevare il suo pacchetto. Una prima presa di contatto che potrebbe trasformarsi in una trattativa se l'operazione dovesse avere l'approvazione della Banca d'Italia.

L'eventuale ingresso di Mps-Unipol nel capitale della società di via Veneto avrebbe anche altre due conseguenze. In primo luogo significherebbe che si starebbero stringendo i tempi per la creazione di un grande polo bancario-assicurativo nel centro Italia. Mps e Unipol sono già legate da un incrocio azionario dal presidente Siro Lombardini e l'amministratore delegato Piero Montani, la Verona della banca mentre a Siena fa capo circa il 25% di Finsoe, la holding che controlla Unisirene che vengono dall'asse Monte dei Paschi-Unipol che della Bnl già possiede il

4,91%. Nei giorni scorsi, secondo indiscrezioni, anche ipotizzare una fusione tra la Bnl e il Monte dei Paschi dato che il peso azionario nel consiglio di amministrazione sarebbe a quel punto notevole.

Altro istituto al centro dell'attenzione rimane la Banca Popolare di Novara, che nelle settimane passate era salita agli onori della cronaca per delle trattative, poi smentite ma non troppo, di un'alleanza con la Popolare di Verona. Stando a fonti finanziarie vi sarebbero stati alcuni contatti preliminari tra gli alti vertici dei due istituti (la Novara è guidata dal presidente Siro Lombardini e l'amministratore delegato Piero Montani, la Verona dal presidente Carlo Fratta Pasini e dal direttore generale Fabio Innocenzi) per verificare l'esistenza dei presupposti per intavolare un negoziato.